TORQUATO TASSO

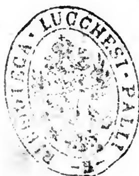
DRAMMA STORICO

Libera riduzione dal Francese

DELL' ARTISTA DRAMMATICO

FERDINANDO LIVINI.





NAPOLI
Dalla Tipografia Fernandes.
1838.



Al Genio del Teatro Italiano
Giuseppe De-Marini.

Il Roscio della Francia, Talma, morì mentre il signor Alessandro Duval per lui scriveva il Torquato, esposto poi la prima volta a Parigi il 26 Decembre 1826: mentre io per voi lo traduceva, una fatal malattia vi crucciava; ma la Parca rispettò una vita preziosa tanto alla gloria delle italiche scene.

Ciò che fu negato a Duval, a me concede stella più felice,

e benigna; ei non potè veder recitato il suo Tasso dal primo degli attori Francesi, io lo vedrò dal più grande degli Italiani.

Compite dunque questa mia speranza, gradite il mio lavoro, e i voti di giorni Nestorei trascorsi in grembo alle delizie domestiche e all' ombra dell' immortalità, ed accordatemi il piacere di segnarmi.

Napoli 25 Giugno 1828.

Vostro Amico
F. Bivini.

PERSONAGGI.

ALFONSO II, *Duca di Ferrara.*
ELEONORA D' ESTE, *sua sorella.*
TORQUATO TASSO.
MARCHESE BELMONTE.
PAZZINI, *Governatore di Ferrara.*
LA CONTESSA. MARIA, *Dama d' onore* D' ELEONORA.
UN CORTIGIANO.
UN DEPUTATO DI ROMA.
UNA DAMA.
FIORELLA.
CUSTODE DELLA FORTEZZA.
SERVO DI BELMONTE.
CORTIGIANI.
DEPUTATI DI ROMA.
PAGGI.
GUARDIE.
POPOLO.

La scena è in Ferrara.

Gli attori sono situati in testa d'ogni scena come devono esserlo in Teatro. Il primo tiene la sinistra dello spettatore.

TORQUATO TASSO.

ATTO PRIMO.

Il Teatro rappresenta un giardino. Da un lato vi è una piccola Capanna. Molti vasi di fiori sparsi per la Scena. Sul davanti una tavola di marmo, e alcune sedie.

SCENA PRIMA.

BELMONTE, SERVO.

BELMONTE.

È questo il luogo indicato?

SERVO.

Senza fallo.

BELMONTE.

Ascoltasti però bene le parole della Principessa?

SERVO.

Figurarsi! Mi sembra ancora di sentirla dir piano alla Contessa Maria » Domani alla pun-

» ta del giorno traverseremo il gran parco,
» usciremo dal cancello, ed inoltrandoci
» nel primo viale della foresta, arrivate
» alla piccola capanna, sapremo se ci hanno
» detto la verità.

BELMONTE.

Benissimo! Ecco in fatti la capanna. Ah! Principessa Eleonora! Uscire alla punta del giorno, accompagnata da una sola Dama... dalla vostra intima confidente ... per sapere la verità... Oh! voglio saperla io pure questa verità.

SERVO.

Ed è facile . . . anzi ve la dico io . . . Un piccolo intrigo amoroso col signor Torquato . . .

BELMONTE.

Possibile! Ah! no, non posso crederlo. Una principessa, la sorella del magnifico Duca di Ferrara . . . compromettersi con un poetastro . . . mentre io Conte non ardisco...

SERVO.

Eh! Signore! alle volte questi poeti sono più intraprendenti, e più fortunati de' Conti.

BELMONTE.

Pur troppo! E poi un Conte come me senza Contea . . .

SERVO.

Finalmente io ci scommetterei un' anno

del mio salario, che questo signor poeta farà assai più strada di voi.

BELMONTE.

O fortuna! fortuna!

SERVO.

Voi accorto lusingatore, grazioso maldicente, proteo in tutte le forme, potete appena attirarvi uno sguardo dai vostri Sovrani, mentr' egli, ora fiero, or distratto, qualche volta non si degna neppure di rispondere agli elogi e alle carezze del Duca.

BELMONTE.

Insolente! finiscila una volta, e ritirati però da parte opposta, onde non incontrarti colla principessa.

SERVO.

Obbedisco. (La verità dispiace sempre, e non ha mai fatto fortuna). (*esce dalla sinistra*)

SCENA II.

BELMONTE *solo.*

Egli ha ragione. Oh! non è possibile seguitarla così. . . O soccombiamo, o si rovesci questo audace poeta, che oltraggiò ne' suoi canti l' illustre prosapia degli avi miei, e che ora si oppone alla mia fortuna. La

vendetta è divenuta in me necessità. Ah.!. se i miei sospetti potessero essere fondati! . . Ma giudizio per altro! . . Per azzardare un attacco conviene esser sicuri della vittoria ... alcuno giunge . . . Eleonora, e Maria? . . evitiamole; tutto è rovinato se mi vedono... Ma da lontano non potrò udirne i discorsi... non serve . . . almeno sarò al fatto di quanto succede, e tutto basta ad un buon esploratore. (*si ritira*)

SCENA III.

MARIA, ELEONORA.

MARIA.

Mi direte finalmente che vi conduca così di buon' ora in questi luoghi?

ELEONORA.

La brama di confondere i nemici del Tasso.

MARIA.

Come?

ELEONORA.

Dicesi ch' egli segretamente dal palazzo quivi allo spuntar del giorno si rechi presso una giovane pastorella. . .

MARIA.

Torquato avvilirsi con un amore comune? Quel Torquato cui la natura fu sì prodi-

ga di tanti doni, di tante amabili, e sublimi prerogative . . . e voi lo credete?

Eleonora.

No, anzi al contrario sono convinta che vogliasi calunniare, degradare nell' animo di mio fratello; e appunto per fornirgli prove d' innocenza mi arrischiai a delle ricerche, forse un poco irregolari per la sorella di Alfonso. Ma di troppo ormai si denigrano i costumi, il carattere di questo grand' uomo. Il vendicarlo dei suoi detrattori è in me dovere, è giustizia.

Maria.

Lodo il vostro zelo, o signora; ma l' invidia interpetra tal volta sinistramente la benevolenza . . . e per quanto virtuosa, alcuni sospetti . . .

Eleonora.

Io li disprezzo o Maria. Protettrice quale apertamente mi dichiarai di Torquato, voglio mostrare al mondo ch' egli ha eguali diritti alla mia stima, ed alla mia ammirazione.

Maria.

Oh come questa ammirazione vi traspare nel volto allorquando egli vi legge i suoi versi! I vostri sguardi immobili sopra il poeta . . .

ELEONORA.

E perchè nascondere il piacere che io provo in udirlo? Mio germano, tu stessa, tutti infine non dividete meco i miei sentimenti? Mentre ei legge i suoi versi non provate voi pure mille varie emozioni? Quando con la sonora, e flessibile voce esprime per i poetici incanti, o il furor delle pugne, o le grazie d' amore, l' anima vostra sospesa alle sue labbra, non si abbandona ad ogni affetto così mirabilmente nei bei versi tracciato? Voi abitate i luoghi ch' egli descrive, or vivete co' suoi eroi, con loro dividete le gioje, gli affanni, amate, combattete con loro...qual poeta, o Maria! E dov' è quell' anima tanto insensibile, che lo ascolti, e non ceda all' ammirazione, che deve un giorno inspirare all' intero universo?

MARIA.

I vostri accenti vi palesano degna figlia di Renata di Francia, di quella illustre donna. . .

ELEONORA.

Essa in fatto nutrì il mio spirito di sublimi nozioni. Ad essa deve egualmente il germano quel vivo amore delle scienze, e delle arti, per cui richiama presso di se tutti i genj, i talenti, atti a sparger luce, e splen-

dore nella sua corte . . . ah! . . cara, amabile corte! . . dovrò ben presto lasciarti. . .

MARIA.

È vero dunque che un vicino imeneo? .

ELEONORA.

Pur troppo! Una mal consigliata politica mi destinò dalle fascie a servire di nodo agli interessi del germano, o a calmare il furor dei suoi emoli.

SCENA IV.

MARIA, ELEONORA, FIORELLA.

FIORELLA.

Oh! che vedo? Delle belle Dame nel boschetto del mio amico?

MARIA.

Chi è quella graziosa fanciulla uscita dalla capanna? Forse la favorita del Tasso? . .

ELEONORA.

Impossibile! Il candore dipinto sul di lei volto. . .

MARIA.

La sua tenera età . . . può avere quindici anni. . .

FIORELLA.

Come sono curiose! — Mi guardano fisse fisse . . . (*a Eleonora*) Signora, domanda-

te cosa? perchè a dirvela questo boschetto non è accessibile a tutti.

ELEONORA.

E come? Giovinetta, non ci potremo quivi riposare alcun poco?

FIORELLA.

Quando sia per riposarvi . . . e poi avete una fisonomia tanto buona, e tanto bella. .

ELEONORA.

È vostro questo boschetto?

FIORELLA.

I fiori gli ho piantati io, ed io sola gli coltivo . . . il mio amico gli ama tanto! . .

ELEONORA.

Il vostro amico! . .

FIORELLA.

Appunto. Quegli che salvò la mia povera madre da una inevitabile morte, e che prende cura della mia giovinezza.

ELEONORA.

Che ascolto!

MARIA.

E il vostro amico si chiama? . .

FIORELLA.

Il buono, l'eccellente Torquato, il solo nostro benefattore. Ma forse voi lo conoscerete, perchè vive in corte, ma nondimeno è povero . . . mentre, se fosse ricco, ce lo

dice sempre, noi saremmo assai meglio vestite, ed alloggiate.

ELEONORA.

E si ardisce accusarlo! Certo egli non è ricco, ma lo sono io, e da questo momento vi prendo sotto la mia protezione.

FIORELLA.

Grazie, o Signora, della vostra bontà, ma io non ho bisogno di alcuno, ed egli mi ha detto che finchè vivrà lui non mancherò di niente, e poi, che quando sarò più grande mi mariterà . . . e poi, che quando mi avrà insegnato tante belle cose, mi presenterà alla principessa di Ferrara. . . E sapete quanto gli vogliono bene in quella casa! Non me lo dice già lui . . . questo nò; ma alcuni del castello lo hanno detto a mia madre.

ELEONORA.

Ripetetemi ancora di quali benefizj siete debitrice a Torquato.

FIORELLA.

Egli salvò la vita a mia madre esponendo la propria.

ELEONORA.

E quando? E dove?

FIORELLA.

Il Duca di Ferrara aveva condotto mio

padre alla guerra. Tutto ad un tratto la mia buona madre seppe ch' egli vi erá perito . . . e questa inaspettata notizia. . . La sua povertà. . . La mia miseria avvenire la ridussero alla disperazione di precipitarsi in un torrente.

ELEONORA.

E Torquato la salvò? E ciascuno lo ignora?

FIORELLA.

Lo credo bene! Egli ci ha proibito di parlarne a chiunque sotto pena di perdere per sempre le sue buone grazie. . . Così noi costudiamo il segreto . . . è vero che qui non abbiam con chi parlare. . .

ELEONORA.

Ma la vostra genitrice conobbe subito colui al quale doveva la vita?

FIORELLA.

Sicuro! Egli mandò il giorno appresso a prenderci per un servo che ci condusse in questo luogo, ove la sua generosità provvede ad ogni nostro bisogno.

ELEONORA.

Ebbene, d'ora in poi m'incarico io dei vostri bisogni. Maria va con questa fanciulla da sua madre, dalle dell'oro, le dirai che una Dama s' impegna di formare la loro fortuna, la loro felicità. . . Ah! approvo anticipatamente

quanto farai . . . ecco fra tutte le buone azioni ch' io feci, la più lusinghiera al mio cuore.

FIORELLA.

(Oh ! vedi ! questa bella signora parla proprio come il mio amico . . . con lo stesso ardore . . . . che qualche volta neppure il comprendo.) (*a Maria*) Ebbene ! Volete venir da mia madre ? alla buon' ora. . . Non so perchè, ma mi sento inclinata ad obbedirvi, a compiacervi, ad amarvi. (*esce con Maria*)

SCENA V.

ELEONORA *sola*

Qual segreto incanto quì mi trattiene, risvegliandomi le più soavi rimembranze ! . . Ecco il luogo dove Torquato meditò tante sublimi idee, e delicati concetti . . . . ove lavora per la gloria d' Italia, e per la posterità.

SCENA VI.

ELEONORA, TORQUATO.

TORQUATO.

Che vedo ! . . La principessa !

ELEONORA.

È ragionevole la vostra sorpresa; ma saputo indirettamente essere in questa capanna dei beneficati da voi, bramai dividere una buona azione.

TORQUATO.

E chi potè instruirvi, o signora?

ELEONORA.

Non vi è benefizio, per quanto occulto si tenga, che alfine non si palesi.

TORQUATO.

E voi sapeste? . .

ELEONORA.

Che il vostro cuore è generoso, quanto grande il vostro talento, il vostro genio sublime.

TORQUATO.

Ah! Cessate, signora; le lodi sul vostro labbro sono per me lusinghiere cotanto da rendermi orgoglioso dei vantaggi. . .

ELEONORA.

Da voi, a voi solo dovuti. Le ricchezze, i beni del caso sariano un nulla per voi. Non vi è luogo, non vi sono uomini che non vadan superbi di esservi mecenati, ed amici. È in voi stesso il fonte della felicità. Pago delle vostre idee, ebbro de' sublimi pensieri, vivete in un mondo ideale, popo-

lato da voi di esseri sopranaturali, cui date passioni, desiderj, gioje, ed affanni. Mossa mai sempre da una ardente attività l'anima vostra non abbandona l' oggetto che la deliziò, se non per cercarne uno più gradito . . . ah! voi vivete in un sogno continuo di piacere, e di gloria.

Torquato.

Quanto mal si conosce il cuor d'un poeta! e come gli è tormento talvolta ciò che altrui sembra diletto! or brama, è vero, nel mondo creato dalla sua mente, la solitudine, che ben presto nojosa gli addiviene anco abbellita dai sogni d' una viva immaginazione. Un nuovo alimento richiede ad ogni istante l' anima sua, che simile al più ardente fuoco, tutto divora; ed estinta appena la fiamma, ricade in uno stato di sazietà, e di noja, al paro di ogni ambascia crudele. E quando la vanità, dopo i lunghi travagli, lo seduce col desio dei pubblici suffragj . . . ecco allora . . . eccoli i nuovi affanni. L' invidia, l' ingiustizia, l' odio, e tutte le vili passioni scatenate contro il talento, gli avvelenano ogni giorno di vita. Ma poniam' anco che la gloria coroni finalmente i frutti di questa delirante immaginazione. . . . Se egli ama, e cede all' impero

d' amore . . . infelice! ambizione, lavori, celebrità, tutto è dimenticato. Non conserva più che un pensiero, un desio, un sentimento . . . il suo amore . . . ogni oggetto gli presenta la sua amata . . . ei la trova per tutto, ripieno il cuore della immagine di lei, egli anima della sua presenza la natura, l' universo . . . tutto è amore per lui! amor solo respira . . . non esiste che per l' amore.

ELEONORA.

Ecco in quei detti l' ordinaria esaltazione dei poeti! Ma se è vero esser loro destino una eccessiva sensibilità alle seduzioni della bellezza, se hanno l' anima proclive mai sempre alle più ardenti passioni, perchè non prendere una dolce compagna, e garantirsi così dalle terribili conseguenze? . . (*timida, ed imbarazzata*) Voi, per esempio, Torquato, non credereste prudenza . . . col vostro carattere, sceglervi fra le Dame della mia corte una sposa. . .

TORQUATO.

Io, signora? . . E qual donna può presentarmi la speranza della felicità?

ELEONORA.

Sono tante invero le unioni malaugurate... Felice voi, che temendo troppo gravi le catene d' Imene, potete almeno conservare la

libertà! Non così di me . . . già promessa senza consultarmi. . .

TORQUATO.

Al Duca di Mantova.

ELEONORA.

E chi vel disse? Manca forse mio fratello al promesso segreto? (*cade in profonda meditazione*)

TORQUATO.

Perdono, signora; io non credeva recarvi affanno, palesandovi i rumori che circolano in Corte.

ELEONORA.

Quando il destino mi condanni a regnare, non mi vedrete voi con piacere cinta d' una corona?

TORQUATO.

Invidierò almeno la sorte dei vostri vassalli . . .

ELEONORA.

E chi può impedirvi di seguire ovunque la vostra protettrice?

TORQUATO.

Oh! . . . no. . . una eterna lotananza. . . il fine de' dolenti miei giorni . . .

ELEONORA.

A che sì triste idea? . . Su via, Torquato, pensate che i vostri talenti vi pongono

al fianco dei Sovrani; risvegliate il fuoco dell' ambizione, e troverete nella immensa fama che vi circonda, un sollievo. Giovatevi de' miei consigli, dell' appoggio . . . del fraterno amor mio . . . Ma tregua a tali discorsi . . . non parlatemi più dell' avvenire . . . ricordatemi invece alcuna delle vostre nobili finzioni . . . riditemi quei versi, che con la loro dolce armonia mi sollevano alle delizie dei cieli.

TORQUATO.

E lo potrei? . . La turbata e commossa anima mia . . .

ELEONORA.

Ve ne prego . . . (*siede*)

TORQUATO.

Obbedirò. (*declama*)

» Vergine era fra lor di già matura
» Verginità, d' alti pensieri, e regi,
» D' alta beltà; ma sua beltà non cura,
» O tanto sol quanto onestà sen fregi.
» È il suo pregio maggior, che tra le mura
» D' angusta casa asconde i suoi gran pregi,
» E de' vagheggiatori ella s' invola
» Alle lodi, agli sguardi inculta, e sola.
» Pur guardia esser non può, che in tutto celi
» Beltà degna che appaja, e che s' ammiri;
» Nè tu il cosenti amor; ma la riveli
» D' un giovinetto ai cupidi desiri.
» Amor che or cieco, or Argo, ora ne veli

» Di benda gli occhi, ora ce gli apri, e giri,
» Tu per mille custodie entro ai più casti
» Verginei alberghi il guardo tuo portasti.
« Colei Sofronia, Olindo egli si appella
» D' una cittade entrambi, e di una fede;
» Ei che modesto è sì, come essa è bella,
» Brama assai, poco spera, e nulla chiede;
« Nè sa scoprirsi, o non ardisce; ed ella
» O lo sprezza, o nol vede, o non s' avvede:
» Così finora il misero ha servito
» O non visto, o mal nato, o mal gradito. »

Mille perdoni. . . La mia memoria . . .

ELEONORA.

Nella pittura di Sofronia mio fratello credè ravvisare alcuni tratti. . . Se fosse vero, o Torquato, il pittore non meriterebbe un premio?

TORQUATO.

Quel ritratto è troppo al disotto del modello.

ELEONORA.

(*Levandosi un' anello dal dito*) Accettate questo anello in nome di Alfonso.

TORQUATO.

Un anello . . . che voi portaste! . . (Infelice!)

ELEONORA.

È forse troppo tenue quel dono?

TORQUATO.

Tenue? ah! egli è per me un talismano

che mi farà trionfare degl' invidi miei rivali dell' Arno, e dei cortigiani di vostro fratello.

ELEONORA.

E che potranno essi mai contro il genio ? . .

TORQUATO.

Nulla . . . or più nulla ! Pegno prezioso di una augusta principessa ! . . oh ! qual magico effetto avrai tu sopra i miei versi! . . Perisca piuttosto la mia Gerusalemme, anzi che io perda la memoria di un tanto benefizio.

ELEONORA.

Deh ! calmatevi , . . quell' entusiasmo mi fa temere . . .

TORQUATO.

Perdono, signora. . . Ma perchè non potete voi leggere in fondo di questo devoto cuore . . . Ah! se concesso mi fosse di esprimervi i sentimenti di venerazione da tanta bontà ispiratimi . . . io implorerei ai vostri piedi la grazia d' imprimere su quella augusta mano il rispettoso pegno della mia riconoscenza.

ELEONORA.

E perchè vi ricuserei in questo luogo ciò che accordare vi posso in presenza di mio fratello, e della intera mia corte ? (*gli da a baciare la mano*)

SCENA VII.

BELMONTE, ELEONORA, TORQUATO.

BELMONTE.

(*Comparisce mentre Torquato bacia la mano ad Eleonora*) Dio! qual sorpresa!

ELEONORA.

(*Riprendendo il suo sangue freddo*) Quì Belmonte! supporrebbe mai ? . . . Marchese, un momento prima che arrivaste, avreste meco ascoltati i bei versi del Tasso. Quale incanto è sparso nel suo ammirabil poema . . . . più si sente. . . .

BELMONTE.

(*Ironico*) E piu se ne ammira l' autore.

ELEONORA.

È vero. Ed alla mia ammirazione è debitore il Tasso della ricompensa accordata da me al suo talento mentre voi giungeste.

BELMONTE.

Siamo a dritto superbi dei nostri talenti, quando meritar ponno tali favori.

TORQUATO.

Io gli devo alla indulgenza della Principessa più tosto che al mio merito.

BELMONTE.

(*Sorridendo malignamente*) In fatti vi è molta bontà per parte. . . .

ELEONORA.

Belmonte, v'intendo! . . al giudizio di mio fratello rimetto la mia condotta, della quale voi non avete dritto a meravigliarvi. . .

BELMONTE.

Signora. . . .

ELEONORA.

Basta così! se volete accompagnarmi . . .

BELMONTE.

Sono ai vostri cenni.

SCENA VIII.

BELMONTE, ELEONORA, MARÌA, TORQUATO, FIORELLA.

MARIA.

Le vostre intenzioni furono eseguite, o Signora. La madre di questa fanciulla esulta di gioja. . . Torquato non andrete in collera se ci associamo ai vostri benefizj ? . .

FIORELLA.

Lo sai, amico mio! vorrebbero condurmi al Castello, ma io non voglio lasciarti.

TORQUATO.

No, Fiorella, accettate i favori di quella Signora. . .

MARIA.

Oh! chi vedo! voi Belmonte? Qual fortunata combinazione vi conduce fra noi? (*Piano alla Principessa*) Egli è il maggior nemico di Torquato.

ELEONORA.

(*piano a Maria*) Lo so.-(*forte*) Ma è omai tempo di ritirarsi; i raggi del Sole acquistano il loro vigore. Addio Torquato. Applaudirò sempre alla visita, che feci ai vostri beneficati, che saranno d' ora in avanti anco i miei. Addio giovinetta, presto ci rivedremo. (*a Torquato*) Non dimenticate di presentarmela in questo giorno medesimo. (*esce con Belmonte e Maria*)

FIORELLA.

(*Accompagnandola*) Addio; Signora.

SCENA IX.

TORQUATO, FIORELLA.

TORQUATO.

Oh! felice Torquato! quest'anello è suo.. essa il portava... Ah! mille ardenti baci... insensato ch' io sono! quali lusinghe! .. quali speranze! ... Essa abbassarsi... Ah! impossibile! .. richiamiamo la smarrita ragione, si corra il prato, la selva. ...

» Forse fia che il mio cuore in fra quest' ombre..
» Del suo peso mortal parte disgombre. »

*

ATTO SECONDO.

Ricco appartamento nel palazzo Ducale.

SCENA PRIMA.

BELMONTE *solo.*

Maledetto importuno! interrompermi mentre raccontava al Governatore l'avventura della Principessa, e del Tasso! Prendendo per confidente quel buon uomo del Governatore, io rischio nulla, e meno importanza attaccherò alle notizie, più faranno impressione sullo spirito del bravo soldato, il quale conosce una sola cosa, *la disciplina militare*, e crede tutto ciò che si dice, e dice tutto quello che fa.

SCENA II.

BELMONTE, PAZZINI.

PAZZINI.

Che diavolo mi raccontaste? Torquato all' alba insieme con la Principessa! . . Ah!

BELMONTE.

E qual meraviglia? Davvero caro Gover-

natore con le vostre singolari interpetrazioni voi mi fareste sospettar cose lontane le mille miglia.

PAZZINI.

Ma per quale incidente trovarsi insieme così di buon ora?

BELMONTE.

Avea da leggerle dei versi della Gerusalemme.

PAZZINI.

Della Gerusalemme! Non si parla che della Gerusalemme. . . . Io ne ho intesi alcuni canti. . . Marchese, ditemi la verità, piace a voi quel poema?

BELMONTE.

Sì, quando non se ne parla.

PAZZINI.

Vi sono dei momenti nei quali mi concilierebbe il sonno, se non mi distraesse con le sue battaglie; bisogna convenire però, che fa battere assai bene quei suoi bravi; pare a dirittura, che sia stato alla guerra.

BELMONTE.

Se tutte le cognizioni dell'arte militare non gliele somministrasse il Duca Alfonso.

PAZZINI.

Veramente? allora non mi meraviglio più. Ma ritorniamo al proposito. Dunque ei leg-

geva dei versi alla Principessa? Ma come mai sì di mattino, quando ordinariamente alla sera ci diverte . . . o per meglio dite ci annoja.

BELMONTE.

Avrà scelta quell' ora, e quel luogo solitario per non essere interrotto da qualche importuno, e convien credere ch' egli non legga veramente bene, se non da solo a sola con la Principessa, mentre erasi fatta ritirare fino la dama d' onore.

PAZZINI.

Non dite altro. . . non posso credervi. . . un poeta in conversazione segreta con una principessa. . . fra poco Sovrana! . . .

BELMONTE.

E che male vi può essere?.. La vostra collera è ingiuriosa. Son ben contento di non avere uno spirito diffidente come il vostro, altrimenti potrei fare anch' io delle interpetrazioni sfavorevoli troppo alla fama di Eleonora. Che direste poi se aveste sorpreso con me il poeta nell' estasi di una riconoscenza, della quale non comprendo il motivo, precipitarsele ai piedi, ed imprimere sulla non negata mano mille e mille ardentissimi baci?

PAZZINI.

Oh per Marte! i vostri occhi vi hanno ingannato. . .

BELMONTE.

E perchè? Io non vedo cosa che offenda la decenza. Eleonora ama i bei versi; ammirabili sono quelli del Tasso; per meglio udirli cercano un luogo remoto; essa ascolta il gran poeta, e inebriata del suo talento gli accorda una dolce ricompensa. Cosa semplicissima, che non mi fa travedere alcun motivo della vostra sorpresa.

PAZZINI.

Effetto di vostra generosità, e buona fede Ma ecco il Duca. . . gli parlerò. . .

BELMONTE.

Badate di non compromettermi.

PAZZINI.

Non vi è pericolo, quando non sospettate.

SCENA III.

BELMONTE, ALFONSO, PAZZINI, CORTIGIANI.

ALFONSO.

Addio Governatore, Belmonte addio. La giornata è bellissima, ed ho risoluto di divertirmi alla caccia. Marchese, io non v'in-

vito. Voi amate piuttosto corteggiar le dame, che correre dietro ai cervi. . . In quanto al Governatore egli non sta bene che nella fortezza, e la crederebbe perduta, abbandonandola un solo momento.

PAZZINI.

Rida pure S. A. a mie spese. . . ma grazie alla disciplina militare da me ne' suoi Stati introdotta. . . .

ALFONSO.

Vi si accusa di troppa severità, mio caro Pazzini, ma io la trovo necessaria, e mi applaudo sempre più di aver riposta la mia fiducia in un così bravo militare. Se il Principe non può come meritate ricompensare il vostro zelo, sapete per altro, che l'amico vi tiene a cuore particolarmente.

PAZZINI.

E in questa qualità d'amico, voglio dare a V. A. una prova della mia devozione, e dell' interesse che prendo per la sua casa.

ALFONSO.

Di che si tratta?

BELMONTE.

(Ah! signor poeta vedremo chi la vincerà!)

PAZZINI.

Sono un poco imbrogliato. . . mentre devo parlarvi di persone a voi care.

BELMONTE.

Davvero, caro Governatore, non comprendo come mettiate tanta importanza ad una bagattella. . . .

PAZZINI.

S. A. vedrà le cose con occhio dal vostro diverso, e l'onore della sua casa. . .

ALFONSO.

Per bacco! La cosa è seria. . . e voi mi spaventate. . . ma finalmente di che si tratta?

PAZZINI.

Di Torquato, di quel poeta che voi chiamate un grand' uomo. . .

BELMONTE.

(E che io avrei tanto piacere a veder lontano di qui). (*da se*)

ALFONSO.

Certamente, e non sono che l'eco di tutta l' Europa.

PAZZINI.

Per poche parole menar tanto rumore nel mondo ! Giurerei che non è capace di far marciare un reggimento.

ALFONSO.

Può anco darsi. . . ma questo s' impara, ed il genio non si comunica. Dunque Torquato? . . . .

PAZZINI.

Il mio dovere mi obbliga a niente tacervi. Vi è questione d' un certo incontro . . . ma la principessa Eleonora è così rispettabile. . . .

ALFONSO.

Ah! L' incontro della foresta. . . dei versi recitati. . . della mano baciata. . . di tutto questo volete parlarmi? E a che tante precauzioni per dirmi cosa che già so da mia sorella medesima?

BELMONTE.

(Oh donne! . . donne! . .) (*da se*)

ALFONSO.

Signori, badate che Eleonora non sappia questa vostra sinistra interpetrazione . . . potrebbe esserne giustamente irritata.

BELMONTE.

Così diceva io pure al governatore. Per me non vedo inconseguenza in un semplice incontro. . . .

PAZZINI.

È vero, me lo ha detto.

ALFONSO.

Basta, basta così. Siccome mi tratterrò alla caccia gran parte del giorno, e forse della notte, così ho da comunicare alcuni ordini al Governatore. Belmonte ritiratevi per un momento.

BELMONTE.

(*inchinandosi, e da se*) (Il colpo è partito, vediamo il risultato). (*via*)

SCENA IV.

ALFONSO, PAZZINI.

ALFONSO.

Pazzini ti sorprende forse il mio sangue freddo?

PAZZINI.

Tanta moderazione mi confonde. . . Non che io supponga colpevoli. . . .

ALFONSO.

Conosco Torquato, ed Eleonora, e qual siasi il genere di premura ch' essa ha per il Tasso, non temo in lei una inconsideratezza.

PAZZINI.

Non già che io creda conveniente un partito violento . . . . ma col pretesto di un viaggio, di una missione, potrebbesi allontanare il poeta . . . . costoro sono così avvezzi con belle parole ad adulare le donne. . . .

ALFONSO.

Oh! quanto poco conosci Torquato! No, egli non rassembra agli altri mortali. Egli

adulare! la fierezza è la base del suo carattere sdegnoso di cariche, di onori volli incatenarlo con i miei benefizj e tutto ricusa il suo orgoglio.

PAZZINI.

Vostra Altezza ha un bel dire . . . è vero che non sono molto amante di poesia . . ma io pregherei il signor poeta a cantare fuori di quì le altre principesse d' Italia.

ALFONSO.

Non sarà mai! ove si penetrasse soltanto un lieve dissapore fra noi, tutti i Sovrani d' Europa si affretterebbero a rapirmelo. Carlo volea ritenerlo in Francia, Clemente lo chiama a Roma, Medici a Firenze, Filippo d' Este a Torino, Maffeo Venerio a Venezia . . . tutti ambiscono l'onor di proteggerlo, di averlo al fianco, di partecipare i lavori del gran poeta. L' ammirabil suo genio penetrando nelle antiche cronache, diè vita novella a ciò che restava appena nella memoria di pochi uomini. E chi, senza il Tasso, conosceria tutti gli eroi, che pugnarono per il Santo Sepolcro? E chi più di me può andar superbo delle sue nobili fatiche? Ei rivendicò gli avi miei dall' oscurità delle tombe; ovunque la loro, la mia gloria rifulge; finalmente egli sparse

sulla mia casa uno splendore che mi rende oggetto d' invidia di tutti i Principi. . . Torquato, o amico, è uomo tale le di cui magiche parole distribuiscono la gloria; esser cantato dal Tasso è un acquistare l' immortalità.

PAZZINI.

È singolare! come mai alcune parole accozzate con arte produr tanto effetto? Sapea da gran tempo che si diventa eroe battendosi bene; ma ignorava che se non si ha qualcuno per ben raccontarlo, si corre pericolo che il mondo ne sappia niente. Comincierei quasi a stimar di più la Scrittura, e . . . e ciò che ne segue.

SCENA V.

TORQUATO, ALFONSO, PAZZINI.

ALFONSO.

Ebbene, caro Torquato, era impaziente di vedervi.

TORQUATO.

Mi perdonerà V. A. la trascuranza.

ALFONSO.

Oh sì! e particolarmente oggi. Ditemi, non siete già in collera con mia sorella se

un' eccessiva curiosità la spinse a voler conoscere quella giovinetta, e la madre, che a vostri benefizj vanno debitrici dell'esistenza?

TORQUATO.

Come, signore . . . vi dissero già? . .

ALFONSO.

Qual speranza di compensar giustamente i miei migliori amici, senza conoscere le loro belle azioni? Sò di più che Eleonora lieta d'incontrarvi in quel solingo soggiorno, abusando della vostra compiacenza, volle udire di nuovo quei bei versi di Sofronia, ed Olindo.

TORQUATO.

Come?

ALFONSO.

Sì, mia sorella non può nascondermi i suoi diletti. Essa me lo narrava.

TORQUATO.

(Ed io mi lusingai di aver ottenuto un favore! Insensato!)

ALFONSO.

Perchè non parlarmi di quell' infelice di cui il marito sacrificò la vita per me?

TORQUATO.

Allor quando ebbi la sorte di strapparla alla disperazione, essa avea già presentato ai vostri ministri il quadro delle sue sventure.

ALFONSO.

Può darsi, ma voi mi conoscete abbastanza per non dubitare che se io le avessi sapute, le avrei anco riparate. . . Perchè non rivolgersi a me?

TORQUATO.

Forse perchè temeva la meschina di avvicinarsi al real cospetto.

ALFONSO.

Quanto godei, o Torquato, nell' udire che Eleonora vuol divider con voi l' educazione di quella fanciulla. . . A suo tempo m' incaricherò io della dote.

SCENA VI.

TORQUATO, UN CORTIGIANO, ALFONSO, PAZZINI.

CORTIGIANO.

Altezza è arrivato un corriere del vostro Ambasciatore presso il Duca di Mantova, con questi importanti dispacci. (*gli rimette un plico*)

ALFONSO.

Saria finalmente ultimato questo grande affare che tanti ostacoli ritardavano? . . Oso appena lusingarmene. Si ritiri ciascuno, meno il Governatore e Torquato. (*tutti escono*)

SCENA VII.

TORQUATO, ALFONSO, PAZZINI.

ALFONSO.

(*apre il piego*) Miei cari amici, qual felicità! ciò che ardentemente anelava, che temei rotto dall' intrigo di un gabinetto straniero, è alfine con mia piena sodisfazione conchiuso.

PAZZINI.

E qual' è questo felice evento?

ALFONSO.

Le nozze di Eleonora col Duca di Mantova.

TORQUATO.

L' imeneo della principessa... (oh! Dio!)

ALFONSO.

Lodo la sagacità dell' inviato. Domani arriva il Mantovano Ambasciatore.

TORQUATO.

Domani! (mi mancano le parole).

ALFONSO.

Sì, caro Torquato... Governatore, non vi è un' istante da perdere. Date gli ordini opportuni alla guarnigione, e fate disporre il Palazzo. Tutto risponda alla magnificenza della mia sorte, e sia degno dell' inviato del Duca di Mantova.

PAZZINI.

Qual gioja per sì grata novella ! Volo ad eseguire i ricevuti comandi. (*via*)

SCENA VIII.

ALFONSO, TORQUATO.

ALFONSO.

(L' agitazione del Tasso . . . i suoi sospiri ! . . sarebbe possibile ! . . No, non voglio crederlo.)

TORQUATO.

(La sua presenza m' importuna . . . non posso nemmen respirare. . .)

ALFONSO.

Torquato mi sembrate inquieto... Che mai vi affligge? senza voler penetrare i vostri segreti, rammentatevi che avete in me un amico il quale ambisce solo di addolcire le vostre pene, e farvi felice.

TORQUATO.

V. A. ha per me un' eccessiva bontà, ma non richiedo che la grazia di ritirarmi.

ALFONSO.

Un momento. Spero che non mi ricuserete un servigio, . .

Torquato.

È mio dovere l' obbedire ai vostri comandi.

Alfonso.

Mia sorella ha per voi un' amicizia pari alla mia; essa vi tratta come fratello piuttosto che come semplice uffiziale di palazzo.

Torquato.

Oh! come vado superbo di meritare tai sentimenti! La principessa è una donna superiore al suo sesso.

Alfonso.

Vedo con piacere di giorno in giorno che basta una sola vostra parola per indurla nella vostra opinione.

Torquato.

Sì, ella degnasi benevolmente ascoltarmi.

Alfonso.

E lo farà anche di più, ne son certo, se voi le parlate conforme ai suoi interessi . . . all' onore della mia casa.

Torquato.

Oh Dio! Sono così poco atto a maneggiare i grandi affari.

Alfonso.

E come prestarvi fede? Basta leggere le opere del Tasso per trovarvi raccolte tutte le cognizioni, e la più fina politica.

TORQUATO.

Vi obbedirò.

ALFONSO.

Io amo teneramente mia sorella. Un giorno, assicurandola del piacere che io provava nel conversare con lei, mi fece promettere di non sacrificarla giammai alle ragioni politiche, e che se la scelta del suo cuore non conveniva al mio rango, ogni sua brama si limitava a vivermi sempre vicina. Vinto dalla tenerezza, e dalla lusinga di non separarci giammai, tutto le promisi inconsideratamente; e da quel tempo, sempre che io le parlo d'un qualche imeneo atto a sodisfare la mia ambizione, ella mi ricorda la promessa. Ad evitar nuovi rifiuti io non la consultai circa le trattative iniziate col Duca di Mantova. Ora ogni ostacolo è tolto, accettato il partito, le condizioni . . . In voi dunque, nell'eloquenza, nell'amicizia vostra per me io confido . . . Ritraete voi l'inconsiderata promessa, e fatele sentire esser dovere in una principessa il sacrifizio della sua felicità all'interesse della famiglia, alla tranquillità dello Stato.

TORQUATO.

(Ed io devo? . . io! . .)

Alfonso.

Ecco la lettera del Duca di Mantova a lei diretta, consegnategliela voi. Torquato, io vi lascio con la fiducia, che mi servirete come servireste il migliore dei vostri amici. (*via*)

SCENA IX.

TORQUATO *solo*.

Torquato.

Oh! con qual dolcezza m'impone il Duca una sì dura legge! Egli mel comanda, dirò io ad Eleonora « Fuggitemi, abbandonatemi . . . amate un' altro ! . . e perchè nò? Se mi fù impossibile di mirare senza adorarla tante grazie, tante virtù . . . potrò io pretendere al di lei cuore? . . Vadasi da lei . . . ah! essa giunge . . .

SCENA. X.

TORQUATO, ELEONORA.

Torquato.

(Dio! concedimi forza d' obbedire al Duca; l' onor me lo impone).

ELEONORA.

Un avviso di mio fratello mi annunzia aver Torquato cosa importante a comunicarmi.

TORQUATO.

(Non ritrovo gli accenti . . . il mio turbamento, la di lei presenza, la nuova sorte . . .)

ELEONORA.

L' espressione del dolore tracciata nel vostro aspetto mi è di sinistro presagio . . .

TORQUATO.

La improvvisa novella del vostro reale imeneo . . .

ELEONORA.

Che ascolto? E ciò cagiona a Torquato un turbamento?

TORQUATO.

Quale fra i vostri servitori all' idea di separarsi per sempre da voi, di rinunziare alla delizia di vedervi non sarebbe compreso da profonda tristezza! . .

ELEONORA.

È dunque vero? Mio fratello decretò il mio brillante avvenire? . . (*con amarezza*) E a qual principe d' Italia è destinata la mia mano?

TORQUATO.

Al Duca di Mantova.

ELEONORA.

Ah! al Duca . . .

TORQUATO.

Questa apparente sodisfazione mi dimostra che la scelta non vi sembra indegna di voi.

ELEONORA.

L' espressione della sorpresa può così singolarmente interpetrarsi?

TORQUATO.

Siccome è mio dovere di disporre il vostro cuore a tale imeneo, così quanto può contribuire al successo dei progetti del magnanimo Alfonso . . .

ELEONORA.

Ah! a voi egli impose l' incarico di palesarmi i sentimenti del Duca di Mantova?

TORQUATO.

I miei doveri non si estendono a tanto, e per quanto possente sia il Duca di Ferrara . . . io mi troverei nella impossibilità d' obbedirlo.

ELEONORA.

Che dunque esige egli da Torquato?

TORQUATO.

Conoscendo la bontà con la quale solete ascoltarmi, spera in me tanto ascendente sopra di voi, che vaglia a persuadervi a rendergli la datavi parola di non violentare il vostro cuore . . .

ELEONORA.

Capisco! A ciò solo si limita veramente la fraterna missione?

TORQUATO.

Mi ha di più ingiunto di rimettervi questa lettera del Duca di Mantova, il quale non ha limite alla sua impazienza, a segno che domani il di lui ambasciatore . . .

ELEONORA.

(*con forza*) Domani! . . domani . . . quanta sollecitudine! . . . Conosco l' accorta politica di Alfonso . . . La prontezza del nodo è un ostacolo alle difficoltà che opporvi io potrei.

TORQUATO.

Come signora, vostra intenzione sarebbe di opporsi?

ELEONORA.

E so io bene che possa . . . che debba farmi? Ma frattanto è indispensabile sapere il tenore della lettera.

TORQUATO.

Eccola.

ELEONORA.

Incaricato di dispormi a questo imeneo, non vi appartiene anco di farmi conoscere quello scritto, ed appoggiarlo con la vostra eloquenza? L' ascendente che avete sull' animo mio . . .

TORQUATO.

Principessa! Mi sono io meritata così amara ironia? . .

ELEONORA.

Forse avrò torto, ma lo stato di sorpresa, d' inquietudine in cui mi trovo non mi permette . . . Leggete, ve lo comando. .

TORQUATO.

Ed io! . . io! . . Ma una pronta obbedienza vi provi il mio rispetto. (*Legge con grande emozione*) » Il Duca di Ferrara mi » concede d' indrizzare a V. A. i miei voti. » Ragioni di stato mi mossero già a ricer- » care l' onorevole alleanza, ma da che il » caso recò fra le mie mani il vostro ritrat- » to, non posso esprimervi i sentimenti che » mi agitano. Straniero all' amore io non ne » conosco il linguaggio, pure ove contribuis- » se alla vostra felicità . . . »

(*estremamente commosso*) Perdono Signora . . . ma un velo caduto su miei occhi . . .

ELEONORA.

(*assai turbata*) Che avete? . . Voi impallidite . . . rimettetevi . . . datemi la lettera . . . oh Dio! quali sciagure prevedo! Ma il vostro pallore si aumenta. Una così lunga violenza . . . ah! io stessa contribuii alle vostre pene, esigendo . . . perdono, Tor-

quato, perdono! . . non so che mi dica... Ma quale strepito? Già la notizia dell' imeneo è sparsa in Corte . . . eccoli a complimentarmi . . . Gran Dio! non vi è un' istante da perdere. Vi rivedrò quanto prima, sia con voi la vostra beneficata, avremo così un motivo . . . un pretesto . . . vi riceverò nelle mie stanze, dove ho bisogno deciso di parlarvi. . . Oh Torquato! quale sventura ne minaccia! . .

TORQUATO.

Qual tenero interesse! . . La bontà che vi degnate mostrarmi . . .

ELEONORA.

Tacete, alcuno giunge.

SCENA II.

TORQUATO, ELEONORA, MARIA,
POI BELMONTE, CORTIGIANI.

MARIA.

Principessa, la gioja è universale, ciascuno ambisce di felicitare la Duchessa di Mantova.

ELEONORA.

Basta, Maria . . . io mi credei fino ad ora di avere in voi un' amica.

MARIA.

Signora, ben lontana di dispiacervi. . .

ELEONORA.

L' ambizione non è il mio Nume.

MARIA.

(*vedendo Torquato*). Il Tasso! .. La loro emozione! .. qual tratto di luce! ..

ELEONORA.

(Ecco gl' importuni!)

TORQUATO.

(Rinunzierebbe mai una corona? Vana lusinga!)

BELMONTE.

Eccoci, ò signora, ai vostri piedi, ricolmi di gioja; gradite il nostro omaggio, e le nostre felicitazioni.

UN CORTIGIANO.

Dicesi che il Duca di Mantova riunisca alle grazie della persona ogni amabilità. ..

BELMONTE.

E l' anima la più marziale.

UN CORTIGIANO.

Degno del canto di Torquato.

BELMONTE.

(*ironico*). Egli scriverà l' Epitalamio. Il suo genio. ..

ELEONORA.

Il genio del Tasso non si avvilisce a tali soggetti. Egli non sa cantare che la grandezza dell' Onnipotente, e le sublimi gesta degli

eroi. Gradisco, o signori, le vostre felicitazioni. . . Ma gravi doveri esigono che io mi ritiri. Saprete quando potrò ricevervi. Torquato, risponderò io stessa ad Alfonso; frattanto non obbliate di presentarmi, e al più presto la vostra pupilla. Maria, seguitemi. (*via con Maria*).

TORQUATO.

(La rivedrò anco una volta! E come? quì ancora costoro? Rettili invidiosi! Usciamo; io non trovai quì che un solo cuore simile al mio, e la sorte me lo rapisce! Oh Torquato! Tu non nascesti per esser felice!) (*via*).

BELMONTE.

Ci lascia così? Superbo! Amici, non lo perdiamo di vista... Sò un intrigo tale, che mi contento di esser giudicato il più stupido frà i cortigiani, se non rovescio oggi stesso questo odioso favorito dei principi, e delle belle.



ATTO TERZO.

Gabinetto nell' appartamento della Principessa.

SCENA PRIMA.

MARIA, ELEONORA.

ELEONORA.

Sì, Maria, alla tua amicizia il confido. Mi ama Torquato, ma non mel disse giammai. Il più profondo rispetto in mezzo agli ardenti sopiri mi svelarono l' anima sua.

MARIA.

Infelice! E che sarà di lui se voi abbandonate Ferrara? Esposto agli insulti de' suoi nemici, dell'indegno Belmonte, che già sparge contro di lui le più atroci calunnie. . ,

ELEONORA.

Pur troppo, e il suo avvenir mi spaventa.

MARIA.

Or più non mi sorprende la di lui agitazione nel rimettervi la lettera del Duca.

ELEONORA.

Come ridirti quanto ha sofferto? Ecco perchè m' indussi a rivederlo. Cercherò di ridurlo in calma, prometterogli di vegliar sem-

pre sopra di lui . . . ah! sì, Maria, se io lo lasciassi con indifferenza, non assicurandolo dell' interesse, che la sua gloria, la sua felicità m' inspirano . . . ei ne morrebbe di affanno! . . nè io potrei sopravvivergli. . . Si rivegga . . . possano i miei accenti calmare almeno quell' anima ardente esaltata. . . Ah! . . egli . . . egli mi comprenderà.

SCENA II.

MARIA, ELEONORA, UNA DAMA.

LA DAMA.

Il Tasso accompagnato da una giovinetta, chiede l' onore di presentarsi a Vostra Altezza.

ELEONORA.

Introduceteli. (*La Dama via*). Simuliamo una tranquillità che non ho in cuore. Maria, trattieni tu la fanciulla.

SCENA III.

MARIA, ELEONORA, FIORELLA, TORQUATO.

FIORELLA.

Oh! come son belle queste stanze!

TORQUATO.

Obbedisco, signora, al vostro cenno, presentandovi la mia amabile pupilla.

FIORELLA.

E dov' è la Principessa? Amico mio hai pur promesso di farmela vedere.

TORQUATO.

Stordita! . . Non la vedete?

FIORELLA.

Ma no . . . questa non è la Principessa, ma la Dama di stamane; una Principessa sarà un'altra cosa.

ELEONORA.

Non volete dunque per tale ravvisarmi?

FIORELLA.

Credevo di dovere aver paura in faccia alla Principessa, e con voi invece provo tanto piacere. . . .

ELEONORA.

Sarebbe a quest' ora adulatrice?

TORQUATO.

Ah! no. L' innocente palesa i sensi dell' anima. Signora voi bramavate parlarmi?

ELEONORA.

Sì, Torquato: sediamo, ed ascoltatemi tranquillamente. (*Fiorella, e Maria si allontanano, e seggono quasi in fondo alla scena. Maria si pone al ricamo, Fiorella*

l' osserva con attenzione). Bramai un ultimo abboccamento per domandarvi un qualche consiglio sulla mia attuale situazione. (*Tutta questa scena si farà a voce bassa, e se il Tasso si esalta alcun poco non è che nelle situazioni indicate dal timore di Eleonora*).

TORQUATO.

Io consigliarvi? . . La ragione, il cuore esser denno i soli consiglieri. . .

ELEONORA.

Pure mi lusingai che pria di separarci. . .

TORQUATO.

Separarci! . . Poichè Sua Altezza ha pronunziata questa parola, devo supporre già accettata la proposta del Duca di Mantova.

ELEONORA.

Tutto farei per allontanarla; ma conosco mio fratello, conosco la sua ostinazione, della quale mi sarebbe impossibile trionfare.

TORQUATO.

Dunque, sicura anticipatamente di cedere, a che opporre degli ostacoli?

ELEONORA.

E io potrei . . .

TORQUATO.

Oh! qual fù la mia gioja quando Alfonso mi propose di vivere presso di lui! . . .

« Potrò dunque vederla ogni giorno! » io esclamai.

ELEONORA.

Ed io, appena conosciuta la lealtà del vostro carattere, la generosità del cuore, non vidi, non distinsi frà i cortigiani che voi..

TORQUATO.

Ah! come svanirono presto tutte le dolci speranze . . . tutti i sogni lusinghieri!

ELEONORA.

Moderatevi per pietà! E quelle felici serate . . . mentre leggevate i bei versi del vostro poema, mentre Alfonso, e tutta la Corte vi colmava di elogi . . . io mi taceva, e volgendovi uno sguardo. . .

TORQUATO.

Per meritarmi quello sguardo io lavorava le intere notti . . . senza di voi, senza l'incantesimo, che ad Eleonora mi trascinava, avrei forse passati nell'ozio i miei giorni . . . avrei trascurato il poema. . . Ma il desio di piacervi, d' interessarvi! . . Io v' invocava come una musa . . al vostro genio, al vostro nome io son debitore del fuoco, delle idee, de' pensieri che talvolta anco di troppo animavano l' immaginazione, e il desiderio di coglier l'intento, trionfare di tutti gli ostacoli. Il dolce nome di Eleonora confondevasi

con quello de' miei eroi; ravvisandovi ora nella dolcezza di Erminia, or nel valor di Clorinda, in tutto ciò in somma che mi offriva l'idea della bellezza, e della virtù.. . infiammato da questa seducente immagine io scriveva.

ELEONORA.

Ed io era superba d' ispirarvi quei versi sublimi . . . quegli eroi rivestiti delle virtù, della generosità del poeta . . . e l' amore . . . e l' amore! . . ogni vostro pensiero s' imprimeva nell' anima mia . . . io gli ripetea nelle solinghe mie stanze, nè meditava sull' opera, che per occuparmi dell' autore.

TORQUATO.

Sarebbe ciò vero? Eleonora . . .

ELEONORA.

Tacete, alcuno giunge.

SCENA IV.

MARIA, FIORELLA, UNA DAMA, ELEONORA, TORQUATO.

LA DAMA.

Belmonte richiede di S. A. per giustificarsi di non sò quale accusa.

ELEONORA.

Non voglio riceverlo. . . (La presenza di

Torquato in queste stanze potrebbe...) andate, ditegli. . .

LA DAMA.

Giunge egli stesso.

ELEONORA.

Quale impudenza!

SCENA V.

FIORELLA, MARIA, LA DAMA, BELMONTE, ELEONORA, TORQUATO.

ELEONORA.

Siete bene ardito, o signore, di penetrare nel mio appartamento senza ottenerne il consenso.

BELMONTE.

(*vedendo il Tasso.*) (Era sicuro di trovarlo qui). Perdonate, Principessa, la temerità. . . Ma accusato d' un' infamia, di aver sinistramente interpetrata la vostra condotta. . .

ELEONORA.

Vi dispenso da ogni dettaglio che mi riguardi. . . Le ingiurie dei maligni sono così vili, che non mi abbasso a punirle.

BELMONTE.

Tal severità, o signora, dimostra piuttosto l' effetto della passione, che della giu-

stizia. . . Mi si accusa di aver supposto in voi troppa parzialità per il Tasso . . . non mi credete sì mal' accorto. . . una Principessa destinata in breve a regnare avvilirsi a secondare i voti di un uomo . . .

ELEONORA.

Basta così, Belmonte . . . vi conosco troppo . . . per accettar delle scuse. Rammentatevi che siete nelle mie stanze, ove non avete dritto di penetrare senza un immediato comando. Ritiratevi . . . e voi Torquato aspettatemi in questo luogo; devo comunicarvi degli ordini a nome di mio fratello. Fiorella, signore, seguitemi. (*via seguita dalle donne. Belmonte ch' era per ritirarsi, partita Eleonora si avanza*).

SCENA VI.

BELMONTE, TORQUATO.

BELMONTE.

(*da se additando il Tasso*). (Audace! mi pagherai caro l'oltraggio; una scena in queste stanze può precipitarlo. A noi dunque, provochiamolo, ma con sangue freddo per vieppiù irritarlo.)

TORQUATO.

Udiste il cenno della Principessa? Parti-

te, recate altrove le vostre calunnie.

BELMONTE.

Per un poeta, che dicesi gentiluomo, trattate assai male con le persone di Corte.

TORQUATO.

Io stimo le oneste, ma disprezzo i vili, gl' intriganti, gli adulatori, e i poltroni.

BELMONTE.

Ambite però l' onore di avvicinarvi ai grandi.

TORQUATO.

Amo chi mi rispetta, e mi benefica.

BELMONTE.

Benissimo; per altro è palese il motivo che in queste soglie vi trattiene.

TORQUATO.

Non diedi mai dritto a chicchessia d' interpetrare la mia condotta.

BELMONTE.

Pure ad onta delle precauzioni, tutto alla fine si scuopre.

TORQUATO.

Sì, perchè vi sono dei miserabili, che si onorano delle più vili calunnie.

BELMONTE.

(La bile lo soffoca). Per esempio voi credete che non si sappia la storia del boschetto di questa mattina.

TORQUATO.

Qual' audace può ora ripeterla ?

BELMONTE.

Io, a cui non s' impone il silenzio.

TORQUATO.

(*portando la mano sull' elsa della spada*). Se non fossi in tal luogo, v' insegnerei a rispettare la Principessa.

BELMONTE.

Fate bene a difenderla, nessuno vi ha più interesse di voi che. . .

TORQUATO.

Viva il Cielo! Non proseguite. . . pensate che se vi udissero nelle vicine stanze. . .

BELMONTE.

Oh! non abbiate questa paura.

TORQUATO.

(Stupisco della mia moderazione).

BELMONTE.

È originale che m' impediate il parlare della principessa, mentre vi trovo seco da solo a sola. . . Bravo! Se siete tanto cortese cavaliere da vendicar l' onore delle vostre belle, prevedo che avrete più duelli di quanti ne descrivete nel vostro poema.

TORQUATO.

Signore, non con tutti gli uomini conviensi un eguale linguaggio . . . e meco ap-

punto . . . o prendete un tuono più serio, e cessate dall' ironia. . .

BELMONTE.

Tutti i linguaggi egualmente mi convengono, ma non per questo vedo il motivo per cangiare l' attuale.

TORQUATO.

In tal caso, qual' è il mezzo d' imporre silenzio?

BELMONTE.

Fra di noi non ne conosco alcuno . . tanto più che spero non mi costringerete a ricordarvi la distanza che ci divide.

TORQUATO.

E quale? quella di un Marchese ad un poeta? . .

BELMONTE.

Ve ne ha una più grande assai.

TORQUATO.

Che forma appunto il mio orgoglio. Sono uffiziale del Duca... Ma voi chi siete? qual' è il vostro impiego presso d' Alfonso?

BELMONTE.

Ardito! Meriteresti una lezione di modestia.

TORQUATO.

Datemela adunque . . . datemela.

BELMONTE.

Ad altri si spetta, io temerei di avvilirmi

TORQUATO.

Oh! rabbia! Ed io al contrario. . .

BELMONTE.

Che ardireste?

TORQUATO.

Punire un' insolente!

BELMONTE.

Viva l' eroe! Oh! fosse presente la Principessa. . .

TORQUATO.

Anco una volta, guardati dal nominarla, o temi che il mio sdegno non t' incenerisca.

BELMONTE.

Sciagurato! . . Non ardir di appressarti.

TORQUATO.

(*Furioso*). Più non resisto! Esci al momento. . . Ma no, tu ardisti dirmi che temi avvilirti misurandoti meco! . . Ed io potei sopportar tal' insulto! . . Di più colle tue infami calunnie contaminasti l' augusto nome di Eleonora! Ah! quest' ultimo insulto fù la sentenza della tua morte. Difenditi. (*Snuda la spada*).

BELMONTE.

Vi pare! Nelle stanze della Principessa! . . La severità delle leggi compromette per fino la vita.

TORQUATO.

(*con maggior furore*). Difenditi miserabi-

le, o ti fracasso la testa con la guardia della mia spada.

SCENA VII.

BELMONTE, PAZZINI, TORQUATO.

PAZZINI.

A che tali grida?

BELMONTE.

(*da se*) Pazzini! Io trionfo.

PAZZINI.

Il Tasso con la spada in mano! Perchè?

BELMONTE.

Egli mi provocò nel modo il più insolente, e senza il mio rispetto per le soglie Ducali. . .

TORQUATO.

Sì, il Marchese è rispettoso!

PAZZINI.

E voi colpevole.

BELMONTE.

Anco un nuovo oltraggio? . .

PAZZINI.

Uscite Belmonte, lungi dal calmarlo. . .

BELMONTE.

Torquato, oblierò la distanza, che passa fra noi; ti aspetto fuori di queste soglie. (*via*).

SCENA VIII.

PAZZINI, TORQUATO.

PAZZINI.

La vostra temerità, o Torquato, vi espose al rigor delle leggi.

TORQUATO.

Se mi si oltraggia non conosco che quelle dell' onore.

PAZZINI.

V' insegnerò io le altre come Governatore del palazzo.

TORQUATO.

Il grado non vi dà dritto sopra di me.

PAZZINI.

Quando si violano le leggi, io ne ho sopra chiunque. Obbedite i miei ordini.

TORQUATO.

Ordini? se Belmonte non mi dà dell' oltraggio ragione. . .

PAZZINI.

Oh! un poeta che vuol battersi! che facciano batter gli altri nei loro versi, alla buon ora, ma. . . Su via Torquato, datemi la vostra spada.

TORQUATO.

Giammai.

PAZZINI.

Obbedite, o chiamo la guardia.

TORQUATO.

Ebbene, io soccomberò, ma fino che vivo. . .

PAZZINI.

Oh! questo è troppo. Olà! (*Vengono le guardie*). A nome del Duca vi comando di arrestare Torquato, e condurlo. . ,

TORQUATO.

A nome del Duca, chi ardisce portare la mano sopra di me, lo rendo responsabile del sangue che si verserà.

SCENA IX.

FIORELLA, MARIA, PAZZINI, ELEONORA, TORQUATO, GUARDIE.

ELEONORA.

Che ascolto? Fermatevi Torquato! . .

TORQUATO.

Eleonora!

PAZZINI.

La Principessa!

ELEONORA.

A che tal violenza contro il Tasso?

PAZZINI.

Ribelle alla disciplina. . .

TORQUATO.

Io non sono soldato.

PAZZINI.

Osò sguainare la spada.

TORQUATO.

Contro il vile Belmonte che mi oltraggiò nell' onore . . . io reclamo giustizia.

PAZZINI.

Egli incorse nella censura della legge, e devo condurlo. . .

ELEONORA.

Nè potreste attendere il ritorno di Alfonso?

PAZZINI.

Venero i vostri cenni, o Signora; Ma se io cedessi mi degraderei in faccia ai miei subordinati. Pronunziai la sentenza, nè mancherò mai al dovere. Ho dritto di condannare il Tasso alla prigione.

TORQUATO.

Alla prigione?

PAZZINI.

Tale è l' attribuzione del mio potere; e vivo, o morto. . .

TORQUATO.

(*Furioso*). In prigione! . . io . . . in prigione! (Ahi rimembranza!)

ELEONORA.

(Non ho dritto di oppormi). Torquato non

cederà ai vostri, ma ai miei cenni. (*al Tasso*). Datemi la spada.

TORQUATO.

La vita istessa . . . (*S' inginocchia, presenta la spada ad Eleonora che la dà a Pazzini.*)

PAZZINI.

Alla buon ora; per quanto questo disarmo non sia nelle forme. . . Guardie.

ELEONORA.

Un momento, Pazzini. Non vi è bisogno di tale apparecchio militare. Torquato, recatevi alla prigione del palazzo.

FIORELLA.

Vado io pure in prigione con lui.

PAZZINI.

Non posso permetterlo. . . Forse se non avesse resistito. . .

ELEONORA.

Pazzini vorreste affliggermi con un rifiuto?..

PAZZINI.

Quando poi attaccate la mia sensibilità . . .

TORQUATO.

Devo recarmi al carcere? Ebbene, si vada. Ah! temo questo giorno troppo funesto per me.

ELEONORA.

Allontanate le idee di tristezza. Ben pre-

sto tornerà mio fratello, e domani. . .

TORQUATO.

Domani! voi lo sapete, sarò compiutamente infelice! (*via con Fiorella*).

PAZZINI.

(Ceder la spada alla Principessa, e non a me? questo diavolo di poeta vuole esser sempre originale.) (*via colle guardie*).

SCENA X.

ELEONORA, MARIA.

ELEONORA.

Alfonso applaudirà alla mia condotta. Ma perchè tanto furore?

MARIA.

Oltraggiato dall' indegno Belmonte. . ,

ELEONORA.

Oltraggiare il Tasso! Ma o Cielo! Se ei sospettasse, che per accogliere l' inviato di Mantova, io lo costrinsi a costituirsi prigione? . ,

MARIA.

Egli partì infatti agitatissimo,

ELEONORA.

Idea tormentosa! Ed i funesti presentimenti che l' agitavano . . . chi sà a quale ec-

cesso può spingerlo la sensibilità, il suo turbamento! . .

MARIA.

Misero Torquato!

ELEONORA.

Ah! mi è impossibile di resistere al bisogno di rivederlo, di parlargli anco una volta.

MARIA.

Che dite, Signora? Voi al carcere? E se la Corte, se vostro fratello. . .

ELEONORA.

Non lo saprà . . . pochi accenti . . . amica, prendi dell' oro . . . copriamoci di un velo, che ci nasconda ai sguardi di tutti ... La notte ci favorisce. . . . Vadasi al carcere . . . che io lo veda, che io lo disinganni, Lo calmi. . . Infelice Torquato! Eleonora infelice!

ATTO QUARTO.

Prigione.

SCENA PRIMA.

TORQUATO, E FIORELLA

(*Fiorella da un lato della scena facendo una treccia di paglia; Torquato dal lato opposto seduto vicino ad una tavola assorto in profonda meditazione.*)

TORQUATO.

È deciso per me! Pareti funeste, che m' impedite perfino il respiro, quando verranno a strapparmi da voi, l' esilio mi attende. Ebbene? Se domani Eleonora è sposa del Duca di Mantova . . . che più mi tratterrebbe in questi luoghi?

FIORELLA.

Ecco una delle solite conversazioni. Egli parla da se, io da me.

TORQUATO.

I sentimenti di Alfonso mi sono noti. Quante volte mi ha detto « l' uomo non può sempre dominare le proprie passioni » Egli

conosce il segreto del mio cuore . . . guai però se conoscesse quello di Eleonora! . . Tutto paventare dovrei dalla sua vendetta.

FIORELLA.

È una pena per altro il parlare sempre da se. Basta, ci vuol pazienza! . . verrà un giorno che parlerò io pure con qualcuno.

TORQUATO.

E se dovessi finir quì i miei giorni? Spaventevole idea! Sì, sì, fra queste pareti io morrò nella miseria, e nel dolore. Paghi allora i miei persecutori onoreranno la mia salma d' illustre funebre pompa, che l' invidia si estingue sul sepolcro . . . consolati, o Tasso! almeno i posteri compiangeranno il tuo fato.

FIORELLA.

Quai tristi pensieri lo turbano?

TORQUATO.

Ah! queste pareti accrescono il mio martirio! Ma se istruissi Eleonora della situazione dell' anima mia? . . Scriviamo; sappia essa almeno che può solo la sua pietà recarmi sollievo. Dove sono le mie carte?

FIORELLA.

Volete scrivere? Posi tutto nell' altro appartamento, giacchè ne abbiamo diversi . . . e il custode mi disse « Voi siete alloggiati

come principi » È vero ch' essendo questa camera la più bella è facile giudicare delle altre.

TORQUATO.

(Infelice ! io morrò senza avere assicurata la tua sorte ! questo solo mi pesa.) Fiorella, io scriverò lungamente, ti prego di non disturbarmi. (*entra a sinistra*)

SCENA II.

FIORELLA SOLA.

Povero amico ! Mi vuol tanto bene ! . . Ma ora che son sola, ripassiámo la lezione. Come resterà sorpreso, quando gli dirò a memoria tutto il settimo canto. (*declama*)

» Intanto Erminia in fra le ombrose piante
» D' antica selva dal cavallo è scorta :
» Nè più governa il fren la man tremante,
» E mezza quasi par tra viva e morta. . .

SCENA III.

CUSTODE, FIORELLA.

CUSTODE.

» Per tante strade si raggira, e tante
» Il corridor che in sua balia la porta. . .

FIORELLA.

Anch' egli sà i versi del mio benefattore!

CUSTODE.

E chi non gli sa in Italia?

FIORELLA.

Sì, e mentre noi ne gustiamo il piacere, il povero autore è là che soffre.

CUSTODE.

Quanti soffrirebbero volentieri come lui! Bello stare in prigione! Non è un ora, e già vengono visite . . . e che visite! Due dame di corte . . . per quanto mi pare.

FIORELLA.

Dame a quest' ora? Possibile!

CUSTODE.

Possibilissimo. Ecco la prova. (*mostra una borsa.*) Dame molto ricche, o molto generose, perchè, siccome non ho ricevuti ordini in contrario, venisse anche tutta Ferrara a visitare il signor Torquato, io la lascerei passar gratis. Devo farle entrare?

FIORELLA.

Veramente egli mi disse di non disturbarlo. . . Ma sono donne, e le donne non disturbano mai; fatele dunque passare in questa sala.

CUSTODE.

Sala! che bella sala! obbedisco. (Com' è

curiosa la ragazzina. . . .) (*esce ridendo*)

FIORELLA.

Come sono ineducati i carcerieri! Finalmente potrò parlare con qualcuno. Così sola di notte in una torre, dove saranno chi sa quanti spiriti! cominciava ad aver paura. Ma eccole.

SCENA IV.

ELEONORA, MARIA, VELATE, FIORELLA, CUSTODE.

FIORELLA.

Signore, compiacetevi di accomodarvi, e voi carceriere uscite.

CUSTODE.

(*Posa un lume sulla tavola, ed esce dicendo.*)

» E voce intanto udì che, indarno, grida
» Uscir procuri, o prigionier. . . (*via*)

(*Eleonora, e Maria si tolgono il velo.*)

FIORELLA.

Che vedo? La principessa. . . e la sua Damigella. . . Oh piacere! Come sarà contento il mio amico!

ELEONORA.

Torquato dov' è?

FIORELLA.

Nell' altra stanza che vi scrive.

ELEONORA.

A me?

FIORELLA.

Ne sono sicura. Egli non me lo ha detto, ma l' ho io bene udito.

ELEONORA.

Tregua agl' indugi; devo parlargli.

FIORELLA.

Egli veramente mi ordinò di non disturbarlo, ma trattandosi di voi. . . basta, in ogni caso, signora Maria seguitemi, perchè se mai andasse in collera, è meglio che gridi con voi, che con me. (*entra con Maria nella camera dov' è Torquato*).

SCENA V.

ELEONORA, POI TORQUATO.

ELEONORA.

No, non mi pento della mia risoluzione. La mia imprudenza non ha più che temere dall' ira fraterna.

TORQUATO.

Possibile!.. Oh! contento! Bella Eleonora,

la vostra presenza bandisce da me ogni tristezza . . . più non sento le pene, e questo soggiorno di dolore si cangia nel tempio della felicità.

ELEONORA.

Io superai , o Torquato , ogni riguardo , la pubblica maldicenza, per assicurarvi che mentre vi obbligai all'obbedienza degli ordini di Pazzini, non feci che prevenire più gravi disastri.

TORQUATO.

Ah! tutto è in voi virtù, bontà, tenerezza ! Quando mi foste annunziata , io non trovai parole per esprimere la riconoscenza, il contento. . . Pure in mezzo alle care rimembranze. . . una penosa idea mi tormenta, nè celarvela posso. . . Domani . . . il Duca di Mantova ! . . ah ! che domani lunge da voi , io sarò forse obliato , e negletto !

ELEONORA.

Ingiusto ! Il vedermi in questo luogo , il disprezzo dei pericoli inevitabili alla mia imprudenza non servono a convincervi, che io di niuna cosa mi curo? E che può mai avvenirmi? esser condannata ad un chiostro?.. Ebbene! Io lo desidero questo eterno ritiro. Sì , poichè i pregiudizj, e l' orgoglio si oppongono alla mia felicità , e a quella del

solo uomo a me caro, fuggasi un mondo importuno, e nel silenzio, nel ritiro, ai piedi dell' altare, possa almeno invocare sul capo adorato ogni celeste felicità.

TORQUATO.

Oh! come l' anima mi penetra, e m' infiamma tal voce... Eleonora! t' imiterò. Te perduta, non vi è più gloria per me, estinto il genio, illanguidite le grazie, spento il fuoco dell' immaginazione... Un' eremo mi attende, ove dividendo con quei giusti, i quali sacrificano l' esistenza alla divinità, silenzio, penitenza, e preghiera, un solo pensiero conserverò, che rivolgendosi in me giorno e notte, frà le ambascie, e le preci mi accompagnerà nel sepolcro.

ELEONORA.

E a che così triste destino?.. abbandonar così presto la vita?

TORQUATO.

Per riunirci più presto in un mondo migliore... Ma giacchè son questi gli ultimi istanti di felicità, cui n' è dato godere... concedetemi almeno di gustarla completa...

ELEONORA.

(*tremante.*) Che esigete? io tremo.

TORQUATO.

Un solo accento... La mia sentenza. Per-

dervi, e morire è lo stesso per me. Verità dunque, verità sull'orlo della tomba. Lunge da voi ogni idea di grado, e di fortuna, ogni falso prestigio di vanità . . . divenite eguale al vostro amante, siate sua sposa.

ELEONORA.

Lo volesse il cielo come io lo desidero! ma come. . .

TORQUATO.

Se delle catene dorate non vi trattengono in questi immensi palagi, se gioje fallaci non vi seducono, dividete meco il mio destino. Seguitemi. Mille e mille luoghi ci accoglieranno, offrendoci un asilo contro lo sdegno di Alfonso, o sia negli antri del Caucaso, o frà i ghiacci della Siberia, ovunque si può stringere al seno un alma ardente di amore, e rintracciare la ventura e la pace.

ELEONORA.

Oh Cielo! Che mi chiedete?

TORQUATO.

L' unica via di salvezza.

ELEONORA.

Ma i perigli, gli ostacoli. . .

TORQUATO.

Di tutto facilmente trionfa un vero affetto.

ELEONORA.

Ah! Torquato! è tale l' impero che eser-

citate sopra di me, che a mal grado gli sforzi della ragione, la perdita inevitabile cui corriamo incontro, l' abisso che ci sta aperto dinanzi . . . se voi lo volete . . . io corro a slanciarmi con voi . . . disponete della vostra Eleonora, io sarò vostra sposa.

TORQUATO.

(*nella maggiore esaltazione.*) O provvidenza! . . Eleonora! . . Mia Eleonora! Amata del mio cuore . . . sotto l' oscura volta che ne ricuopre, al pallido lume di questa face, alla presenza del Dio che invocheremo, osi tu pronunziare il giuramento di essermi sposa?

ELEONORA.

Si, io giuro di consacrarmi eternamente alla vostra felicità.

TORQUATO.

Prendi quest' anello, il tuo l' ho già ricevuto. . . Lunge da noi tutti i grandi. . . Eleonora mi sei promessa. (*Inginocchiandosi*) Angioli del Cielo accogliete gli alterni giuramenti, e punite l' infido. Oh! no, non punite che me, mentre io l' amerò sempre come mia sposa, dovesse pur anco un dì ella abbandonarmi.

SCENA VI.

TORQUATO, CUSTODE, ELEONORA.

ELEONORA.

Giunge alcuno.

CUSTODE.

Signore, vi avverto che il Governatore qui rivolge il passo. (*via*)

ELEONORA.

Pazzini! Siamo perduti! (*si pone il velo*)

TORQUATO.

Entrate colà, non temete, lo congederò all' istante. (*Eleonora entra*)

SCENA VII.

TORQUATO, PAZZINI.

TORQUATO.

Che mi recate, signore? La mia libertà? Il ritorno del Duca?

PAZZINI.

Torquato, dopo la scena di oggi forse mi crederete un uomo severo .... pure non feci che il mio dovere.

TORQUATO.

La cosa è dimenticata. Avrei solo voluto ...

PAZZINI.

Perchè, vedete . . . noi militari non ragioniamo; la consegna è tutto, e all' uopo arresterei anco mio padre. Del resto vengo a parlarvi di Belmonte.

TORQUATO.

Cosa inutile finchè sono fra i ceppi, e se altro non restavi a significarmi, vi chieggo il permesso di godere intiera la mia solitudine.

PAZZINI.

Vale a dire che mi mandate via . . . (*ridendo*) Ah! ah! godere la solitudine.

TORQUATO.

(Gran Dio! saprebbe? . .)

PAZZINI.

Eh! certo! . . quando la solitudine è popolata di graziose ninfe. . .

TORQUATO.

Signore, sono inopportuni gli scherzi.

PAZZINI.

E perchè andare in collera? che male ci è a burlarsi di due pazzarelle, che non conoscono

TORQUATO.

(Qual supplizio!)

PAZZINI.

Ma dove le nascondeste? Uscite non sono certo; me lo disse il custode. . . Ah! ora me lo ricordo! Vi è là un altra camera.

TORQUATO

(*confuso*) Sia anco vero che alcuna donna spaventata dal mio arresto . . . voi non avete dritto. . .

PAZZINI.

Adagio! . . senza ciò che mi ha detto Belmonte va bene, ma dopo ch' egli mi avvertì essersi formato un' attruppamento di giovani alla vostra prigione per vedere uscire due donne velate, che vi si erano introdotte al declinare del giorno, capirete benissimo...

TORQUATO.

(Cielo! quale pericolo!)

SCENA VIII.

TORQUATO, PAZZINI, BELMONTE, CUSTODE.

IL CUSTODE.

(*Entra il primo, ed introduce il Marchese, e dopo avergli accennato il Governatore, ed il Tasso si ritira*).

BELMONTE.

Costretto da grave motivo, io vengo a Torquato. . .

PAZZINI.

Benissimo. Ogni rancore da parte, e sappiamo di che si tratta.

BELMONTE.

Non appena ci eravamo lasciati . . . . o Governatore, che vidi alla porta della fortezza un gruppo di persone.

PAZZINI.

Giovinastri storditi! . . Lo sò.

BELMONTE.

Ma non sapete che la folla aumentasi notabilmente, e in mezzo a mille ridicole satire udii a pronunziare il nome di Eleonora e di Maria.

TORQUATO.

Egli solo è il traditore!

PAZZINI.

O infamia! E non puniste i miserabili?

BELMONTE.

Volli da prima far tacere i curiosi imprudenti, ma lo credereste? Si unirono tutti contro di me per provarmi che dicevano la verità.

TORQUATO.

Costoro da voi a bella posta ammutinati..

PAZZINI.

Caro Torquato. . . La cosa è imbarazzante, ne convengo, ma io non posso respingere con la forza dei giovani che si riuniscono per fare delle congetture. . .

TORQUATO.

Crudele situazione!

BELMONTE.

Pur se volete, vi suggerisco io un mezzo semplicissimo per salvare l'onore del Tasso e delle Dame.

TORQUATO.

Una nuova perfidia! . .

PAZZINI.

Sì? Da bravo, ditelo subito.

BELMONTE.

Governatore, assicuratevi prima che qui non siavi veramente la Duchessa, confermatelo poscia a quelli imprudenti; la vostra reputazione. . .

TORQUATO.

(Nè punirò un giorno questo scellerato!)

PAZZINI.

Benissimo. Vado a salutare le dame, e quindi. . .

TORQUATO.

No, voi non le vedrete.

PAZZINI.

E chi diavolo me lo impedirà se sono in quella camera?

BELMONTE.

(Sarò vendicato una volta!)

TORQUATO.

Io.

PAZZINI.

Voi? Ma la mia carica mi dà il diritto di. . .

TORQUATO.

Guai se vi avanzate un sol passo!

PAZZINI.

E che oserete?

TORQUATO.

(*cacciando uno stile*) Trafiggervi con questo ferro.

PAZZINI.

Insensato!

BELMONTE.

Audace!

TORQUATO.

Non inoltratevi, o siete morto.

SCENA IX.

TORQUATO, ALFONSO, PAZZINI, BELMOTE.

ALFONSO.

Chi parla di morte?

TUTTI.

(*con sorpresa esclamano*) Il Duca!

TORQUATO.

(Tutto è perduto!)

PAZZINI.

Costretto ad imprigionare il Tasso. . .

ALFONSO.

Mia sorella me ne fè dire il motivo.

BELMONTE.

Ma il soggetto della contesa. . .

ALFONSO.

Marchese Belmonte non amo sapere di più, onde non esser costretto a punire . . . ma perchè quel ferro? . .

PAZZINI.

L' insensato inveiva contro di me.

TORQUATO.

Volevate mio mal grado penetrar dei segreti che io non volli palesarvi.

PAZZINI.

Alcuni insolenti ammutinati alla porta della torre pretendono. . .

ALFONSO.

Conosco l' autore dell' ammutinamento.

PAZZINI.

E siccome Torquato ricevè di fatto alcuna visita, volli penetrare in quella stanza onde riconoscer se frà le dame. . .

ALFONSO.

Ed egli ne difese l' ingresso?

PAZZINI.

Ma Belmonte assicura. . .

ALFONSO.

Marchese, attendetemi nelle mie stanze, vi spiegherò colà i miei sentimenti.

BELMONTE.

Obbedisco. (Ah! fui tradito!) (*via*)

PAZZINI.

(Quel maledetto Belmonte mi avrebbe fatta commettere una sciocchezza !)

ALFONSO.

I malvaggi abusano sempre della lealtà di un brav' uomo. Governatore, dissipate quello sciame di oziosi, e vi aspetto quindi a cenar meco ; vi comunicherò alcuni ordini. (*Pazzini inchinandosi via*).

TORQUATO.

(Quale imbarazzo ! Tutto mi annunzia ch' egli è istrutto. . .)

ALFONSO.

(*Parlando a voce alta verso la porta ove sono celate le donne*) Principessa Eleonora, Maria, raggiungetemi all' istante.

TORQUATO.

Ah ! Signore, degnatevi scusare la Principessa, se per un tratto di bontà . . .

ALFONSO.

Io non accuso mia sorella ; perchè la difendete voi ?

SCENA X.

FIORELLA, TORQUATO, MARIA, ELEONORA, ALFONSO.

ALFONSO.

Diletta Eleonora, avvicinatevi, lasciate

il timore ai colpevoli . . . voi non foste che imprudente; comprendo quanto siete infelice! Riguadagnate il vostro appartamento ... non vi seguirà alcuno. Domani ci rivedremo ... spiegherete domani al fratello, all' amico le pene, ed egli farà di tutto per addolcirle. Voi Maria, e Fiorella accompagnatela. (*le donne escono confuse*)

SCENA XI.

ALFONSO, TORQUATO.

TORQUATO.

(Mio mal grado egli m' impone con quella calma, con tanta bontà! . .) Signore, se una giustificazione. . .

ALFONSO.

Nemmeno un' accento. Torquato, domani partirete per Roma. Il gran Clemente vi chiede, egli rinnova per voi il trionfo, che onorava un giorno il Petrarca. . . Voi sarete incoronato nel Campidoglio. Serva tal nuova a consolarvi .

TORQUATO.

E come, signore? . .

ALFONSO.

I Deputati son giunti. Rientrate nel palazzo a tutto disporre per la vostra partenza. Non siete sorpreso di tale onore?

TORQUATO.

I grandi onori non sedussero mai l' anima di Torquato, ed una interna voce mi annunzia, che non ne godrò lungamente.

ALFONSO.

Sì, voi ne godrete per amor della patria, per la gloria deg" Italiani, e per servire d' esempio ai venturi poeti, come servirete lor di modello. (*prendendogli con bontà la mano*) Coraggio Torquato, voi sarete sempre l' amico di Alfonso. (*via*)

SCENA XII.

TORQUATO.

Gloria, trionfi, corone?... Vane seduzioni! Eleonora, la sola Eleonora è il fonte della mia felicità. Essa è mia, lo ha giurato!.. Oh! come mi lusinga... mi trasporta... m' infiamma... questo pensiero!.. Qual beato avvenire mi si prepara!.. Orgoglio, pregiudizj, potrò ben presto sprezzarvi, e nella solitudine dei deserti, fra la pace dei boschi attenderò il giorno beato, che Eleonora raccolga la fredda mia salma nella

Onorata per me tomba felice
Ovuque sia, s' esser con lei mi lice.

ATTO QUINTO.

Vasta, e ricca sala, che mette ai giardini.

SCENA PRIMA.

ELEONORA, POI ALFONSO.

ELEONORA.

Oh! come io tremo nell' avvicinarmi ad Alfonso. . . Se egli sapesse il mio giuramento. . . Stolta che io fui! . . Ma il mancarvi non costerà all' infelice la vita. (*il Duca comparisce*) Funesto delirio di colpevole amore! . . tu mi strappasti la promessa di abbandonare Alfonso per seguir Torquato in regioni straniere? e qual' angolo della terra potrà metterci al coperto della fraterna vendetta?

ALFONSO.

Alcuno, Eleonora.

ELEONORA.

(*sorpresa*) Imprudente! Ecco svelato. . .

ALFONSO.

Ciò che io sapea, meno l' indegna fuga. Ingrata! il nuovo oltraggio giustifica in faccia

all' Europa intera la mia severità, e mi autorizza a punire un seduttore, se egli non ottiene da voi ciò ch' esigono la ragione, e il contaminato onor vostro. Non vi resta che una via di salvarlo da un carcere eterno.

ELEONORA.

Voi mi atterrite. . . La vostra indulgenza d' ieri. . .

ALFONSO.

Era figlia della politica; ma non più, scrivete quello che io vi detterò.

ELEONORA.

(Mi è forza il cedere; ove io gli resistessi, conosco la sua severità, saria deciso per l' infelice Torquato.) (*siede ad un tavola e scrive*) Obbedisco.

ALFONSO.

(*dettando*) » Torquato, mio fratello sà » tutto. Egli mi lesse in cuore... è assai in» dulgente per perdonare a me l' imprudenza, a voi il delitto. . . »

ELEONORA.

Fratello! . .

ALFONSO.

Scrivete, « il delitto.» V' impone di allon» tanarvi dalla corte, ed obliarmi per sempre » — Non lo segnate. . . .

SCENA II.

ALFONSO, MARIA, ELEONORA.

ALFONSO.

Contessa Maria, giungete opportuna. Siete troppo l' amica di mia sorella per non conoscerne i segreti. Ad onta dei tanti giusti motivi di sdegno, la mia clemenza cerca ancora un mite riparo ai disastri. Recate quel foglio a Torquato, ed ingiungetegli a mio nome di partir subito per Roma, e di paventare l'irritato sdegno di un offeso benefattore.

ELEONORA.

E ditegli. . .

ALFONSO.

Nemmeno un' accento di più. Sorella non mi obligate al rigore . . . risparmiate uno scandalo. . . Contessa eseguite, lo impongo. (*Maria esce*) Eleonora, calmatevi; conobbi anch' io le passioni . . . vi compatisco. . . Fidatevi all' amor mio. Giunge a momenti il Conte Zabello, preparatevi a riceverlo come il vostro grado richiede . . . penosa, ma inevitabile condizione . . . andate.

ELEONORA.

(Oh possenti pregiudizj! Infelice Torquato!) (*via*)

ALFONSO.

Oh umane passioni! Le anime le più virtuose son vinte dal vostro impero fatale!

SCENA III.

UN CORTIGIANO, ALFONSO, POI MARIA

CORTIGIANO.

Altezza, il Conte di Zabello, l' inviato del Duca di Mantova è giunto. . .

ALFONSO.

Mi si presenti con le cerimonie di uso nella sala del trono. (*Cortigiano via*) Ma così presto di ritorno Maria? . . Che fu? Il vostro pallore. . .

MARIA.

Oh Dio! quale spettacolo! . . Tasso infelice!

ALFONSO.

Parlate. Per quanto deluso nella confidenza, oltraggiato nell' onore, io amai troppo Torquato per non interessarmi ancora nel suo destino.

MARIA.

Io lo incontrai nell' attigua stanza, e non appena mi vidde, che corsemi incontro con indescrivibile prontezza. Ma leggendomi in

volto, che d' infauste nuove io era messaggio, un tremito covulsivo il sorprende. Gli consegno la lettera, ei l' apre, ed esclama con grido di gioja « I suoi caratteri! » ma ben presto chinando la fronte sul petto, ripete « Eleonora! Eleonora mi scrive in tal guisa! »

ALFONSO.

L' anima appassionata del Tasso dovea risentirsi naturalmente a quel foglio.

MARIA.

Qui però non finisce la scena dolente. Gelosa di eseguire i vostri comandi, ma temendo d' irritare il suo orgoglio, timida me gli avvicino, e con voce sommessa gli dico » Il Duca v' ingiunge di partir subito per Roma, o di paventare » . , Non avea proferita appena quella parola, che portando qual forsennato la mano alla spada, esclama » Egli mi scaccia... Ah! ma Eleonora! perfida essa pure » e balbettando altri male articolati accenti, maledicendo se stesso . . . invocando la morte, cade l' infelice privo di sensi ai miei piedi.

ALFONSO.

Infelice!, il compiango. Nascondete ad Eleonora il funesto dettaglio, pensate che a momenti sarà promessa al Duca di Man-

tova, e che ha d' uopo di ascondere sotto un ridente aspetto le pene dell' animo; disponetela anzi a ricevere in questo luogo il Conte Zabello. (*via*)

MARIA.

Combinazione fatale! . . Ma come potrò. . . O Torquato quanto ti pentirai di aver sollevate tant' oltre le sconsigliate tue brame!

SCENA IV.

ELEONORA; MARIA.

ELEONORA.

Maria! . . Maria! . . Lo vedesti? . .

MARIA.

(*confusa*) Sì! Principessa. . .

ELEONORA.

E che ti disse? . . Il dolore. . . lo sdegno. . .

MARIA.

Una certa tristezza piutosto . . ma. . .

ELEONORA.

Tu sei confusa . . . temi di rispondermi?

MARIA.

No, Principessa . . . solo mi spiace che mentre l' inviato del Duca di Mantova. . .

ELEONORA.

E potrò io al prezzo della sventura, de'

giorni forse di Torquato, accogliere i voti di chi non conobbi giammai? O Torquato! come felice avrei allo splendore della grandezza preferite teco l' oscurità, la miseria, ma senza colpa, senza attirar sopra la mia casa l' infortunio, il disonor, la rovina.

SCENA V.

FIORELLA, ELEONORA, MARIA.

FIORELLA.

Lasciatemi entrare, devo parlare alla Principessa.

ELEONORA.

Fiorella! . . Amabile fanciulla! . .

MARIA.

(Oh Dio! Le sarà tutto palese).

FIORELLA.

Soccorrete, soccorrete, o signora, una sventurata!

ELEONORA.

Che avvenne?

FIORELLA.

Come? Non ve l' hanno detto? Il mio povero amico, il mio benefattore desolato per una certa lettera . . . cadde in un tale letargo, che forse senza il mio aiuto, e quello

di mia madre, lo avrebbe condotto al sepolcro.

ELEONORA.

Gran Dio! e voi me lo celaste? (*a Maria*)

MARIA.

Per ordine del Duca . . . per risparmiarvi un' affanno . . . ma se per altro ha ricuperato la vita, non vi è più da temere.

FIORELLA.

Anzi mia madre dice esservi da temer più che mai; e tutti quelli che lo circondano sono melanconici, piangono . . . ma io non so vederne il motivo, mentre non mi sembra più malato. Per altro i suoi occhi mi fanno paura. . . Egli non parla che di voi, non cerca che voi . . . consolatelo dunque, poveretto!

MARIA.

Eccolo.

ELEONORA.

Il suo volto è coperto dal pallore della morte!

SCENA VI.

MARIA, ELEONORA, TORQUATO, FIORELLA.

(*Torquato entra senza parlare e guarda i personaggi, nè conosce alcuno. Siede sulla poltrona. Eleonora lo segue con premura, e situasi in modo, ch' egli possa vederla.*)

ELEONORA.

Infelice! Ei più non mi ravvisa.

TORQUATO.

(*sorridendo*) Verrà, si ben presto verrà.

ELEONORA.

Che dice? Caro Torquato, non riconoscete più l'amica vostra, la vostra Eleonora?

TORQUATO.

Chi di Eleonora mi parla?

ELEONORA.

Io! io lo ridussi a quel lacrimevole stato!

FIORELLA.

Amico. . . Amico mio! . . Non mi guardate così . . . mi fate paura.

TORQUATO.

Fanciulla! tu pure sei misera . . . ma non quanto me!

FIORELLA.

Mi ha riconosciuto, sapete? (*con gioja a Eleonora*)

TORQUATO.

(*sorridendo*) Sì, tu sarai la compagna della mia sposa; preparate, via, preparate un serto di rose.

ELEONORA.

Egli ha smarrita la ragione! Infelice Eleonora!

TORQUATO.

A che parlarmi sempre di Eleonora? . .

A mezzo giorno verrà . . . me lo promise. I palpiti del cuore mi annunzieranno il suo arrivo. . . No, per ora non vi è . . . sono troppo tranquillo. (*Cade in una specie di stupore, incrocia le mani con gli occhi fissi in un luogo, e rimane insensibile a tutto ciò che succede*)

MARIA.

Se lo vedesse, ne avrebbe pietà lo stesso Duca.

ELEONORA.

Immaginati dunque qual' esser deve il mio dolore, la mia disperazione.

MARIA.

Per pietà, signora, ricomponetevi . . . ecco il Duca, seguito da numeroso corteggio.

SCENA VII.

ALFONSO, ELEONORA, MARIA, TORQUATO, FIORELLA, CORTIGIANI,

Paggi che recano i doni del Duca di Mantova.

ALFONSO.

Sorella, l' inviato di Mantova è giunto, ed aspetta il momento, che vi degnate riceverlo, abbiate frattanto in quei doni . . . (*vedendo il Tasso*) Che vedo! Il Tasso?

ELEONORA.

(*piangendo*) Sì, l' infelice, che la cruda morte ha risparmiato sol per privarlo della ragione.

ALFONSO

Possibile! Torquato, qual pensiero vi occupa? Quanta pena mi fate! .. Scuotetevi, e siate certo che saprò riparare un momento di eccessivo rigore.

TORQUATO.

(*al duca*) Chi mi parla?

ALFONSO.

Un uomo che vi ama, e vi compiange.

TORQUATO.

(*alzandosi*) Non siete dunque un mio nemico? Conoscete voi il Duca di Ferrara? Ah! Se mi amate, e se lo conoscete, salvatemi della sua vendetta.

ALFONSO.

Ei vi ama tuttora.

TORQUATO.

(*conducendolo a un lato della scena*) Vedete voi questo anello? . . è della diletta del mio cuore . . . come il fuoco mi arde, mi strugge. (*con voce forte e sonora*) Eleonora! . . Eleonora! . . Perchè non rispondi a Torquato?

ELEONORA.

O voce che mi spaventa! . . O vista che

mi uccide ! . . (*cade sulla stessa poltrona ov' era il Tasso, vicina alla tavola*)

SCENA VIII.

DEPUTATI DI ROMA, TORQUATO, ALFONSO, ELEONORA, MARIA, FIORFLLA, CORTIGGIANI, PAGGI.

DEPUTATO.

Duca, come imponesti, eccoci a presentare a Tarquato Tasso l' omaggio inviatogli dal Sovrano di Roma. A sì lieta novella tutto il popolo si affolla al palazzo per vedere il grand' uomo.

ALFONSO.

(*additando Torquato, in tuono di cordoglio*) Ecco il grand' uomo!

DEPUTATO.

È dunque vero il triste annunzio? . . Ah! potesse l' omagio dei Romani richiamarlo alla vita, ed all' amor della gloria.

TORQUATO.

(*correndo vivacemente verso i Deputati*) Che volete? Chi siete voi?

DEPUTATO.

I Deputati di Roma Il gran Clemente vi offre questa corona . . . *ond' ella riceva dal*

Tasso altrettanto onore, quanto ne recò a coloro che la ricevevono avanti di lui. (*a*)

TORQUATO.

Una corona! A me? O fortuna!.. Eleonora, adorata Eleonora . . . sarai mia sposa. . . Alfonso più non si opporrà. . . Avvicinatevi, venite, mostratemi la mia corona. (*Il paggio che porta la corona sopra un cuscino, la presenta al Deputato*)

DEPUTATO.

(*offrendo la corona al Tasso*) Eccola.

TORQUATO.

(*Con gran sorpresa*) Oh! Non è d'oro!.. Non' altro che un lauro! . . Il fratello non acconsentirà . . . il lauro! . . Ei cresce sulla tomba di Virgilio! . . Fosse almeno questa la sua corona! . . Ella equival bene alla corona di un Duca! . . Ponetemela sul capo . . . forse Alfonso s' ingannerà. (*lo incoronano*) O sollievo! Come calma il fuoco della fronte! Ah! questo fuoco la farà troppo presto appassire. . . Ma dov' è Eleonora? Gran Dio! e chi vuole rapirmela? Rinaldo, Tancredi, Clorinda, armatevi! . . e tu Eleonora, tu pure . . . ti trascinano

---

(*a*) Istorico.

all' ara. . . Arresta . . . arresta. . . Non ti vedi davanti uno spettro livido . . . sanguinoso, ei ti porge la mano . . . ti addita un anello . . . ed esclama . . . » ricorda, Eleonora il tuo giuramento » (*breve silenzio*)

DEPUTATO.

Il sorriso gli spunta sul labbro.

TORQUATO.

(*sorridendo, e sollevando le braccia quasi in estasi*) Eleonora! . . Sì, tu sarai felice. Ecco il concerto degli angioli. (*esprimendo immenso piacere*) Sì . . . len . . . zio! . . Si . . . len . . . zio! . . Udite le voci che celebrano l'imeneo di Torquato, di Eleonora? . . Su Muse. . . L' aurea cetra porgetemi . . . intuoniamo un inno di gioja . . . (*breve silenzio.*) Ma qual nuova emozione! . . qual' improvviso languore? . . Nuovi oggetti mi si presentano . . . dove son' io! perchè questa pompa? (*ricuperando a poco a poco la ragione.*) Ah! Eleonora sei tu?

ELEONORA.

(*con grido di giubbilo slanciandosi verso il Tasso.*) Ei mi ravvisa. . . Ei torna alla ragione.

TORQUATO.

Io ti rivedo. . . Pietoso Iddio concedimi un solo istante di vita per assicurarla . . .